

# I falsi amici negli *idioms* gestuali italiani e inglesi

di *Federica Casadei*

## Abstract

This paper will propose an analysis of false friends between English and Italian gestural idioms, that is cases where in the two languages a seemingly identical idiom exists that describes or refers to the same gesture but has a totally different meaning: *portare qualcuno in palmo di mano* means “to hold someone in great esteem” while *to have someone in the palm of one’s hand* means “to control”, *tirare qualcuno per la giacca* means “to force someone to act in a certain way” while *to pull someone’s coat* means “to warn”. Unlike one-word false friends, idiomatic false friends are not due to a misleading formal resemblance but only to semantic reasons. False friends in gestural idioms are particularly interesting from this point of view, since they show how the same bodily behaviour may be given different and yet equally motivated metaphorical meanings. Cross-linguistic and cross-cultural variation thus appears to be a crucial variable in comprehending gestural idioms.

## I

### Gli *idioms* gestuali: all’intersezione tra corpo e linguaggio

Gli *idioms* gestuali (*gestural idioms* in inglese, d’ora in avanti IG) sono quelle espressioni idiomatiche che descrivono gesti o si riferiscono a gesti, del tipo *girarsi i pollici*, *mettersi le mani nei capelli*, *toccare ferro*.

Si tratta in realtà di un fenomeno complesso, per due motivi soprattutto. In primo luogo perché non è ovvio cosa sia un gesto e dunque quali espressioni idiomatiche possano essere considerate gestuali<sup>1</sup>. In secondo luogo perché il riferimento ai gesti, in queste espressioni, può avvenire in forme diverse: alcuni IG sono la mera denominazione di un gesto che l’espressione non descrive (*fare le corna*, *fare la scarpetta*); altri consistono nella codificazione linguistica di un comportamento corporeo che viene descritto letteralmente, senza significati aggiuntivi (*scioccare le dita*, *succhiarsi il pollice*); più spesso, infine, l’espressione ha un significato aggiuntivo che può avere o meno una effettiva controparte gestuale, come in, rispettivamente, *rimboccarsi le maniche* (che fa riferimento a un gesto effettivamente possibile) e *mangiarsi le mani* (che descrive un gesto impossibile). Il caso, piuttosto frequente, in cui lo stesso IG può indicare sia un’azione fisica che il suo significato simbolico (cfr. *Alziamo i bicchieri per pulire meglio il lavello* e *Alziamo i bicchieri alla salute degli sposi*) è uno dei fattori che complicano l’analisi contrastiva degli IG, poiché in lingue diverse può esservi equivalenza nel significato letterale ma non in quello simbolico.

Benché gli *idioms* siano divenuti negli ultimi decenni un campo di studi molto fecondo, pochissimi lavori hanno avuto come oggetto specifico gli IG. Fanno eccezione gli studi di Burger<sup>2</sup>, al quale si deve anche l'aver coniato il termine *Kinegramme* per indicare le espressioni che codificano linguisticamente comportamenti non verbali («Verbalisierungen von nonverbalem Verhalten»<sup>3</sup>), in seguito usato soprattutto in riferimento alle espressioni idiomatiche<sup>4</sup>. Spunti interessanti sugli IG, ma nessuna analisi sistematica, si trovano in alcuni lavori sulla resa linguistica del non verbale nei testi letterari<sup>5</sup> e in studi generali sulla comunicazione non verbale, dove spesso è menzionata l'esistenza di correlati linguistici del non verbale<sup>6</sup>. Il tema della gestualità emerge talora nei lavori sulle espressioni idiomatiche contenenti nomi di parti del corpo<sup>7</sup>, le quali però non sono necessariamente IG. Anche nella linguistica cognitiva non si registrano analisi puntuali degli IG, nonostante l'interesse della semantica cognitiva per la gestualità in relazione ai processi metaforici e metonimici<sup>8</sup>. Ancor più rari, in questo panorama, i lavori sugli IG in chiave contrastiva, e non sembrano esistere studi sui falsi amici negli IG.

A dispetto di questa trascuratezza, l'analisi degli IG offre notevoli spunti di interesse anche dal punto di vista teorico, oltre che nella prospettiva della descrizione e della didattica linguistica. Per il loro riferimento al corpo e al valore simbolico delle azioni corporee, infatti, gli IG evocano immediatamente il concetto di *embodiment* e, con esso, il tema del rapporto tra corpo e cultura nel linguaggio. Certamente nessuno oggi mette in dubbio, anche al di fuori della linguistica cognitiva, che «body matters to the mind», per usare la felice sintesi di Bergen<sup>9</sup>, e in particolare che l'esperienza corporea sia fonte di molti concetti astratti tramite processi metaforici; tuttavia è apertissimo il dibattito su come concepire, anche nell'analisi linguistica, la relazione tra dati fisici e dati culturali. Ci si chiede, cioè, se questo corpo al quale si fa continuamente riferimento sia davvero un «primitivo», se sia un'entità solo naturale e autonoma dai dati culturali o viceversa se esista, e quanto pesi, la costruzione culturale del corpo; e parallelamente ci si interroga su quale sia la relazione tra universalità dell'esperienza corporea e variabilità interculturale dei sistemi concettuali (inclusi quelli metaforici) che in quell'esperienza sono radicati<sup>10</sup>.

Rispetto a questo dibattito gli IG sono un caso paradigmatico, perché la sfera della gestualità, come tutta quella della comunicazione non verbale, mescola inestricabilmente dati naturali e dati culturali: nell'uso comunicativo dei gesti troviamo sia comportamenti fisici indipendenti dal sistema culturale (e infatti spesso innati o presenti anche negli animali non umani), sia i valori che le diverse culture assegnano agli atteggiamenti corporei, in un continuo oscillare tra fenomeni universali e fenomeni soggetti a grande variabilità transculturale fino alla totale idiosincrasia<sup>11</sup>. E in particolare diventano emblematici in questa prospettiva i casi di falsi amici negli IG – cioè l'esistenza in due lingue di IG uguali nella forma lessicale e sintattica ma che esprimono significati diversi – poiché costituiscono la prova più evidente di come un identico riferimento al corpo possa essere utilizzato per la rappresentazione di significati e concetti molto differenti e talora opposti. L'analisi di questi casi può dunque contribuire a mettere in luce alcuni aspetti della complessa relazione tra universalità dell'esperienza corporea e variazione interculturale dei sistemi semantici e simbolici.

## IG italiani e inglesi: quantità e tipi di falsi amici

Da una analisi contrastiva degli IG italiani e inglesi che ho condotto a partire da un corpus di 570 locuzioni verbali italiane, è emerso che il 61% degli IG italiani considerati ha un equivalente inglese di uguale forma e significato (come per *incrociare le dita* e *to cross one's fingers*), un altro 14% ha un corrispettivo parziale (*dare le spalle a qcn.* e *to turn one's back to so.*), mentre il 25% non ha alcun corrispettivo<sup>12</sup>. Tra gli IG di quest'ultimo gruppo, che non hanno un corrispettivo neanche parziale, un insieme piuttosto consistente è costituito da falsi amici, cioè IG uguali nella forma lessicale e sintattica ma che esprimono, nelle due lingue, significati molto diversi.

Nel corpus analizzato ho rintracciato circa 40 falsi amici, pari al 7% del totale degli IG analizzati e al 18% degli IG privi di equivalente. Si tratta dunque di un fenomeno minoritario e tuttavia di entità non trascurabile, considerato anche che il dato è calcolato solo a partire da un campione ristretto di IG italiani. Inoltre non ho considerato falsi amici i casi in cui in una delle due lingue esiste solo la corrispondente frase libera, priva di valore idiomatico o comunque di significati aggiuntivi oltre a quello letterale, come ad esempio per l'italiano *grattarsi la pancia* (fig. "oziare") rispetto all'inglese *to scratch one's belly* (solo lett. "grattarsi la pancia") e viceversa per l'inglese *to pull one's socks up* (fig. "rimboccarsi le maniche") rispetto all'italiano *tirarsi su i calzini* (solo letterale).

Di seguito alcuni esempi di falsi amici negli IG italiani e inglesi:

- (1) a) *tenere/portare in palma/palmo di mano qcn.* "ammirare, stimare"  
b) *to have so. in the palm of one's hand* "dominare, controllare"
- (2) a) *stare col naso all'aria/per aria* "essere distratto"  
b) *to have one's nose in the air* "essere snob"
- (3) a) *tirare per la giacca/giacchetta qcn.* "forzare ad agire in un certo modo"  
b) *to pull so.'s coat* "avvisare"
- (4) a) *dare una spinta/spintarella a qcn.* "aiutare scorrettamente, favorire spec. nel lavoro"  
b) *to give so. the push* "dare il benservito, licenziare"
- (5) a) *chinare/curvare/piegare la schiena* "sottomettersi, rinunciare"  
b) *to bow one's back* "intraprendere a testa bassa, con decisione"
- (6) a) *stare sotto i piedi di qcn.* "essere in potere, sotto il controllo di qcn."  
b) *to be under one's feet* "stare tra i piedi, ostacolare"
- (7) a) *prendere/pigliar mosche* "non concludere nulla, fare un lavoro inutile"  
b) *to catch flies* "stare a bocca aperta per sonno o noia"

- (8) a) *dare un calcio a qcs.* “respingere, rifiutare”  
 b) *to give a kick to stg.* “avviare, dare impulso”
- (9) a) *dormire in piedi* “avere molto sonno; essere tardo”  
 b) *to sleep/be asleep on one’s feet* “avere molto sonno”
- (10) a) *prendere per la gola qcn.* “afferrare per il collo; costringere; allettare con leccornie”  
 b) *to take/grab so. by the throat* “avere pieno controllo, totale attenzione”
- (11) a) *prendere/menare per il naso qcn.* “prendere in giro”, ant. anche “costringere”  
 b) *to lead so. by the nose* “costringere; guidare passo passo”
- (12) a) *tenere/reggere il sacco a qcn.* “essere complice, aiutare in azioni negative”  
 b) *to [be left to] hold the sack/bag* “vedersi addossata la responsabilità o la colpa di qcs.”
- (13) a) *reggere/tenere il moccolo/la candela* “fare il terzo incomodo”  
 b) *[not] to hold a candle to so./stg.* “essere nettamente inferiore, non paragonabile”

Gli esempi (1)-(8) sono falsi amici totali, in cui cioè i significati dei due IG divergono del tutto, mentre gli esempi (9)-(11) sono falsi amici parziali: in (9) gli IG condividono il significato “avere molto sonno” anche se non quello “essere tardo”; in (10) c’è una parziale sovrapposizione tra i due IG nel significato “tenere in condizione di controllo o costrizione”; in (11) le fonti attestano per l’IG italiano un significato obsoleto “costringere” uguale a quello attuale dell’*idiom* inglese, che in più però ha anche il significato “guidare passo passo” inesistente in italiano. Anche casi come (12) e (13) possono forse essere considerati falsi amici parziali, poiché, a prescindere dalle differenze sul piano semantico, differiscono anche per qualche aspetto sintattico, sicché le due costruzioni non sono strutturalmente identiche: nel caso (12) non è possibile in italiano – pena la perdita del senso idiomatico – l’uso senza complemento che ha l’IG inglese, mentre (13b) esiste solo nella forma negativa inesistente per il corrispettivo italiano.

Come mostrano gli esempi riportati sopra, i falsi amici negli IG, come tutti i falsi amici idiomatici, hanno una natura molto diversa rispetto ai falsi amici monolessicali quali, in italiano, l’inglese *library* (“biblioteca” e non “libreria”) o il tedesco *putzen* (“pulire” e non “puzzare”). Mentre i falsi amici monolessicali si caratterizzano per una somiglianza formale ingannevole, che induce erroneamente a ritenerne uguale anche il significato, nel caso dei falsi amici idiomatici la forma è identica ed è identico anche il significato letterale, ma poi a quel significato sono associate, nelle lingue in questione, letture idiomatiche diverse. La questione, dunque, si gioca tutta sul piano semantico.

In particolare, nel caso degli IG, la spiegazione della loro “falsità” interlinguistica risiede nel fatto che a uno stesso gesto o atteggiamento corporeo possono essere attribuiti significati metaforici diversi ma altrettanto ben motivati dal punto di vista cognitivo e culturale. Ad esempio in (5) l’IG italiano si motiva nel significato “sottomettersi, rinunciare” con il riferimento all’inchino, un gesto pressoché universale (e che esiste in qualche

forma anche nei primati) che ha come elemento cruciale l'abbassare lo sguardo, e dunque il capo o tutto il busto, in segno di sottomissione (cfr. FIG. 1a). Viceversa l'IG inglese (5b), il cui significato è al contrario "intraprendere con decisione", si riferisce al piegarsi in avanti per prepararsi a caricare un avversario, come avviene nel football (cfr. FIG. 1b) e nel comportamento di molti animali; gesto, quest'ultimo, al quale in italiano corrisponde la locuzione *a testa bassa*, che risulta infatti enantiosemica perché può significare sia "con atteggiamento umile o vergognoso" sia "con aggressività e impegno".

Analogamente l'IG (6a), che evoca l'immagine di una persona che ne tiene o ne schiaccia un'altra sotto i piedi (cfr. FIG. 2a), si motiva nel significato "essere in potere, sotto il controllo di qualcuno" con la metaforizzazione del controllo come stare su/sopra<sup>13</sup>; ma è altrettanto motivato il significato "ostacolare" di (6b) in virtù della metaforizzazione degli ostacoli all'azione come intralci al movimento (cfr. FIG. 2b), parte della più generale metafora del percorso nella quale l'agire è rappresentato come movimento fisico lungo un percorso<sup>14</sup>.

In casi come quelli esaminati sopra, i due IG rinviano nel loro significato letterale a una diversa immagine mentale, che include o fa riferimento a conoscenze diverse che ne motivano le varie, possibili, letture. In altri casi, invece, l'immagine mentale sottostante ai falsi amici gestuali è la stessa, tuttavia rinvia a strutture metaforiche differenti che ne motivano i diversi significati. Ad esempio in (8a) e (8b) l'immagine alla quale i due IG rinviano è identica, e identico è infatti il significato letterale delle due locuzioni, cioè "dare un calcio"; ma mentre in italiano l'espressione fa riferimento all'effetto di allontanamento che il gesto del calciare produce, in inglese si evidenzia l'effetto di dare inizio al movimento. Perciò nel primo caso l'IG ha il significato "respingere, rifiutare" (tipicamente entità negative: *dare un calcio alla leucemia, al razzismo, al fumo, al colesterolo* ecc., cfr. FIG. 3a), che si motiva tramite la metaforizzazione della distanza come distanza fisica, mentre nel secondo caso ha il significato "avviare, dare impulso" (come in *give your business a kick*, cfr. FIG. 3b), motivato dalla metaforizzazione dell'inizio di un'azione o di un evento come inizio di un movimento fisico<sup>15</sup>.

Analogamente i due IG nell'esempio (2) fanno entrambi riferimento all'immagine di una persona che tiene il viso sollevato verso l'altro, ma mentre in italiano si evidenzia l'effetto di questo gesto (cioè guardare in alto anziché dove si mettono i piedi, cfr. FIG. 4a), in inglese se ne evidenzia la causa (cioè la presenza di qualcosa che puzza e da cui ci si vuole distogliere, come nell'italiano *avere la puzza sotto il naso*, cfr. FIG. 4b); in entrambi i casi il significato idiomatico è motivato da metafore che rappresentano atteggiamenti psicologici in termini di atteggiamenti corporei<sup>16</sup>.

### 3

## Il ruolo delle variabili culturali nell'analisi degli idioms

Gli IG sono tra gli esempi migliori di quelli che Lakoff<sup>17</sup> chiama *imageable idioms*, cioè, nella sua definizione, *idioms* associati a una immagine mentale convenzionale, non speci-

FIGURA 1

a) Piegare la schiena per inchinarsi. b) Piegare la schiena per caricare

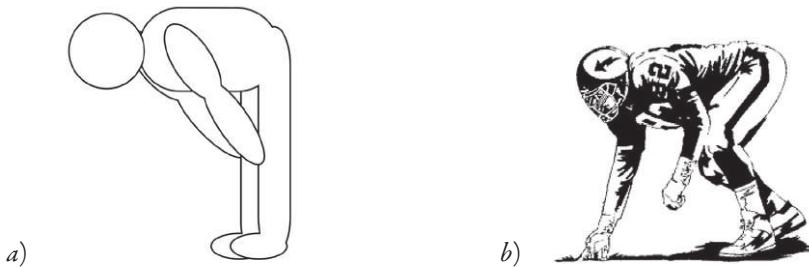
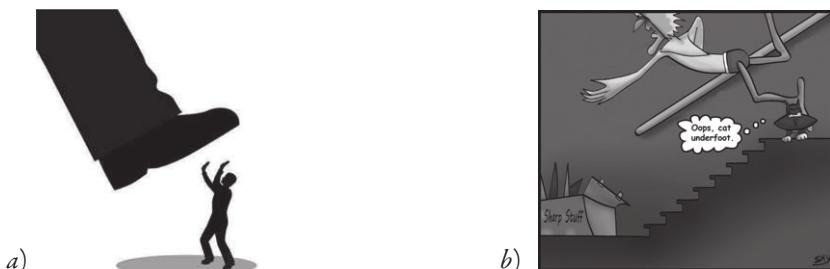


FIGURA 2

a) Stare sotto i piedi di qualcuno. b) Stare tra i piedi di qualcuno



fica e anzi molto sottodeterminata nei suoi vari dettagli, inconscia, che automaticamente ci formiamo in associazione a un certo concetto. L'esempio discusso da Lakoff è proprio un *IG*, ovvero *to keep someone at arm's length* (lett. "tenere qualcuno a lunghezza di braccio", fig. "tenere qualcuno a distanza"), portato come esempio ideale del fatto che il significato degli *idioms* non è arbitrario bensì motivato (nella fattispecie, da una metafora che esprime la vicinanza emotiva in termini di vicinanza fisica). Nella sua analisi Lakoff dà per scontato che l'immagine mentale associata all'*idiom* sia sostanzialmente la stessa per tutti (riferisce infatti di avere chiesto a decine di persone quale immagine associano alla locuzione e di avere ottenuto da tutti la stessa risposta); tuttavia afferma anche che «*being a member of a culture requires one to have a large stock of such images*»<sup>18</sup>, quindi sembra prendere in considerazione anche un'eventuale differenza crossculturale nel tipo di immagine mentale in questione. Il punto, tuttavia, non viene approfondito. Proprio l'esame dei falsi amici negli *IG* mostra che si tratta in realtà di un aspetto cruciale e che la variabile culturale può essere decisiva.

Da un lato l'analisi degli *IG* porta acqua, per così dire, al mulino dell'*embodiment* per come è inteso nella semantica cognitiva, perché i significati metaforici associati ai gesti sono certamente motivati tramite strutture metaforiche radicate nell'esperienza corpo-

FIGURA 3

a) Dare un calcio per allontanare. b) Dare un calcio per far muovere

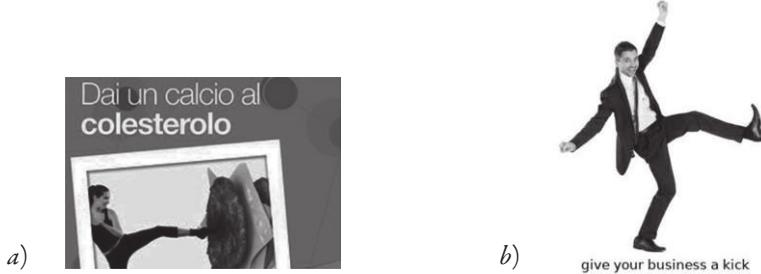
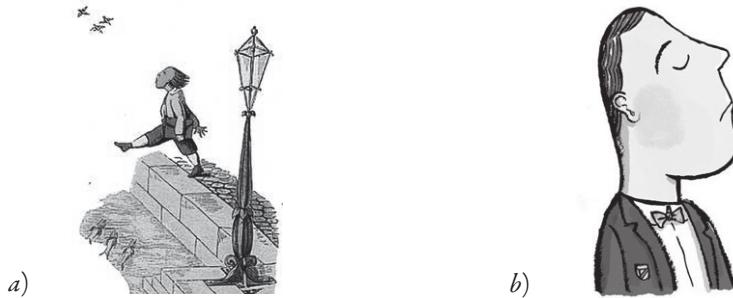


FIGURA 4

a) Tenere il naso in su per distrazione. b) Tenere il naso in su per snobismo



rea, e questa forma di motivazione è certamente un dato crosslinguistico. Non a caso la maggiore quantità di equivalenze – e il minor numero di falsi amici – tra gli *IG* italiani e inglesi si riscontra negli *IG* che si riferiscono a gesti e comportamenti corporei ritenuti pressoché universali e dunque più condivisi transculturalmente, quali le espressioni del volto, lo sguardo, i gesti che esprimono reazioni fisiologiche involontarie, le posture che esprimono dominanza e soggezione; e laddove questi *IG* hanno un significato metaforico, vi è una fortissima corrispondenza interlinguistica nel modo in cui il riferimento al corpo è sfruttato per esprimere concetti astratti.

D’altro canto l’esistenza di falsi amici tra gli *IG* mostra che il riferimento al corpo e agli schemi emergenti dall’esperienza corporea non è sufficiente a spiegare le evidenze linguistiche. *Idioms* che in due lingue appaiono lessicalmente identici e che apparentemente si riferiscono allo stesso gesto, possono evocare immagini mentali completamente diverse che chiamano in causa differenti metafore concettuali. E anche quando l’immagine mentale è la stessa, può comunque essere diversa crossculturalmente l’interpretazione metaforica del gesto in questione a seconda di quali aspetti di quell’immagine siano “attivati”, come nell’esempio visto sopra del calciare per allontanare *vs.* calciare per far muovere. In questi casi, dunque, per trovare la motivazione semantica dell’*idiom* bisogna considerare non solo il dato corporeo ma anche l’elaborazione culturale di quel dato. Ciò – per tor-

nare a quanto detto nel paragrafo 1 riguardo al dibattito sul tema del rapporto tra corpo e cultura – sembra avvalorare la tesi che ritiene impossibile considerare i dati corporei indipendenti da quelli culturali, e che sostiene che il concetto stesso di *embodiment* vada riformulato in questa prospettiva: come scrivono Sinha e Jensen de López, esso «needs to be extended “beyond the body”»<sup>19</sup>, riformulandolo «in terms which [...] link it more explicitly to systems of cultural schematization and understanding»<sup>20</sup>.

La questione del peso dei fattori culturali nella formazione degli schemi cognitivi, inclusi quelli metaforici, è rilevantissima non solo dal punto di vista teorico ma anche nella pratica dell’insegnamento linguistico. Diversi studi evidenziano come le differenze cultura-specifiche nel tipo di immagine convenzionale evocata dagli *idioms* sono uno dei fattori che più condizionano il grado di trasparenza di queste espressioni e, con esso, la loro comprensibilità nei contesti di apprendimento linguistico<sup>21</sup>; comprensibilità che risulta minima quando, a prescindere dalle somiglianze o differenze nella forma linguistica, *idioms* in lingue diverse hanno per motivi culturali una diversa motivazione metaforica<sup>22</sup>. Più in generale appare sempre più evidente il ruolo, nell’apprendimento del linguaggio figurato in una L2, delle varie forme di variazione culturale dei sistemi metaforici (ad esempio differenze nel tipo di domini-origine utilizzati nelle varie culture o differenze nel grado di convenzionalità che una particolare metafora concettuale può avere<sup>23</sup>).

Se è vero, come pare indubbio, che la competenza metaforica è un aspetto chiave della competenza lessicale, deve far parte di questa competenza non solo la consapevolezza degli aspetti universali della metaforicità ma anche la consapevolezza della variazione interculturale dei sistemi metaforici e delle loro “realizzazioni linguistiche”, quali quelle rappresentate dalle espressioni idiomatiche. A quasi quarant’anni dalla nascita della teoria cognitivistica della metafora, la nuova prospettiva di una «cognitive-cultural theory of metaphor»<sup>24</sup> appare oggi la più adeguata per dar conto del complesso intreccio di fattori che regolano la genesi, l’uso e l’apprendimento del linguaggio figurato.

### Note

1. Nella letteratura sulla gestualità e sulla comunicazione non verbale esistono numerose definizioni di gesto, alcune più restrittive, che includono nei gesti solo i movimenti delle mani e degli arti superiori, altre che comprendono molti tipi di movimenti e atteggiamenti corporei, anche non volontari. Ad esempio Poggi e Magno Caldognetto definiscono gesto un movimento fatto con le mani o al massimo con braccia e spalle (al quale può accompagnarsi un movimento del capo o di altre parti del corpo) e che sia prodotto allo scopo di comunicare (I. Poggi, E. Magno Caldognetto, *Mani che parlano. Gesti e psicologia della comunicazione*, Unipress, Padova 1997, p. v); Kendon considera gesti solo i «deliberately expressive movements» (A. Kendon, *Gesture: Visible Action as Utterance*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 12), escludendo i movimenti involontari e la dimensione prossemica. Altri invece includono tra i gesti vari tipi di azioni e posture; già nella *Institutio Oratoria* di Quintiliano, del resto, *gestus* indica non solo i movimenti di mani e braccia ma anche lo sguardo, i movimenti della testa, l’atteggiamento del corpo. Sui possibili criteri di classificazione degli IG in base al tipo di gesto che esprimono cfr. F. Casadei, *Gestural Idioms in Italian and English: A Contrastive Analysis*, in corso di stampa in P. Cotta Ramusino, F. Mollica (eds.), *Contrastive Phraseology: Languages and Cultures in Comparison*, Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne in corso di stampa.

2. In particolare H. Burger, *Die Achseln zucken. Zur sprachlichen Kodierung nicht-sprachlicher Kommunikation*, in “Wirkendes Wort”, 26, 1976, pp. 311-34; cfr. anche H. Burger, *Phraseologie: eine Einführung am Beispiel*

*des Deutschen*, Schmidt, Berlin 2003 e H. Burger, A. Buhofer, A., Salm, *Handbuch der Phraseologie*, Mouton de Gruyter, Berlin 1982.

3. Burger, *Die Achseln zucken*, cit., p. 313.

4. Tra i lavori sulle espressioni idiomatiche che si ispirano a Burger cfr. S. Martin, *Sprache und Körper: Phrasen gesten und Kinogramme*, Grin, München 2002; D. Dobrovolskij, E. Piirainen, *Figurative Language: Cross-cultural and Cross-linguistic Perspectives*, Elsevier, Amsterdam 2005; A. Hübner, *The Nonverbal Shift in early Modern English Conversation*, Benjamins, Amsterdam 2007.

5. Cfr. ad esempio B. Korte, *Body Language in Literature*, University of Toronto Press, Toronto 1997 e i saggi nel volume di F. Poyatos (ed.), *Advances in Nonverbal Communication*, Benjamins, Amsterdam 1992.

6. Così ad esempio nei classici di R. L. Birdwhistell, *Introduction to kinesics*, US Dept. of State, Foreign Service Institute, Washington 1952 e di M. Argyle, *Bodily communication*, Methuen, London 1975; cfr. anche N. Lamédica, *Gesto e comunicazione. Verbale, non verbale, gestuale*, Liguori, Napoli 1987; T. Telmon, *Tra il dire e il fare. Aspetti sociocomunicativi della competenza gestuale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1988; D. McNeill, *The Face: A Natural History*, Little, Brown & Co., Boston 1998.

7. Ad esempio Čermák si occupa anche dei «somatic idioms which have the function of gestures» (F. Čermák, *Somatic Idioms Revisited*, in W. Eismann (ed.), *Europhras 95 – Europäische Phraseologie im Vergleich: gemeinsames Erbe und kulturelle Vielfalt*, Brockmeyer, Bochum 1998, pp. 109-19, p. 117); cfr. anche Z. Kövecses, P. Szabó, *Idioms: A View from Cognitive Semantics*, in *“Applied Linguistics”*, 17, 3, 1996, pp. 326-55 e M. Bertuccelli Papi, *A Preliminary Study of Idiomatic and Figurative Uses of “hand” in English and “mano” in Italian: Embodiment and Cultural Filters*, in *“Rassegna Italiana di Linguistica Applicata”*, 45, 1, 2013, pp. 17-38.

8. Particolarmente interessanti i lavori di Müller, cfr. C. Müller, *Metaphors Dead and Alive, Sleeping and Waking: A Dynamic View*, University of Chicago Press, Chicago 2008; A. Cienki, C. Müller (eds.), *Metaphor and Gesture*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2008; C. Müller et. al. (eds.), *Body – Language – Communication. An International Handbook on Multimodality in Human Interaction*, 2 voll., Mouton de Gruyter, Berlin 2014.

9. B. Bergen, *The Cognitive Foundations of Language*, in E. Dabrowska, D. Divjak (eds.), *Handbook of Cognitive Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin 2015, pp. 10-30, p. 10.

10. Impossibile riassumere in poche righe il dibattito sul concetto di *embodiment*; tra i riferimenti più significativi M. Wilson, *Six Views of Embodied Cognition*, in *“Psychonomic Bulletin and Review”*, 9, 2002, pp. 625-36; M. Rakova, *The Philosophy of Embodied Realism*, in *“Cognitive Linguistics”*, 13, 2002, pp. 215-44; T. Ziemke, *What’s That Thing Called Embodiment?*, in R. Alterman, D. Kirsch (eds.), *Proceedings of the 25th Annual Meeting of the Cognitive Science Society*, Lawrence Erlbaum, Mahwah 2003, pp. 1305-10; P. Violi, *Embodiment at the Cross-roads between Cognition and Semiosis*, in *“Recherches en Communication”*, 19, 2004, pp. 199-217; J. Goschler, *Embodiment and Body Metaphors*, in *“Metaphorik”*, 9, 2005, pp. 33-52; R. W. Gibbs, *Taking Metaphor out of Our Heads and Putting it Into the Cultural World*, in R. W. Gibbs, G. G. Steen (eds.), *Metaphor in Cognitive Linguistics*, Benjamins, Amsterdam 1999; R. W. Gibbs, *Embodiment and Cognitive Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2005; T. Rohrer, *Three Dogmas of Embodiment: Cognitive Linguistics as Cognitive Science*, in G. Kristiansen et al. (eds.), *Cognitive Linguistics: Current Applications and Future Perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlin 2006, pp. 119-46; Z. Kövecses, *Metaphor in Culture. Universality and Variation*, Cambridge University Press, Cambridge 2005; Id., *Language, Mind and Culture*, Oxford University Press, Oxford 2006; Id., *Universality and Variation in the Use of Metaphor*, in N. Johannesson, D. C. Minugh (eds.), *Selected Papers from the 2006 and 2007 Stockholm Metaphor Festivals*, Acta Universitatis Stockholmiensis, Stockholm 2008, pp. 51-74; Id., *Where Metaphors Come From*, Oxford University Press, Oxford 2015.

11. Per un panorama degli studi cfr. D. Matsumoto, *Culture and Nonverbal Behavior*, in V. Manusov, M. L. Patterson (eds.), *The SAGE Handbook of Nonverbal Communication*, SAGE, Thousand Oaks 2006, pp. 219-36 e D. Matsumoto, H. S. Hwang, *Culture and Nonverbal Communication*, in M. L. Knapp, J. A. Hall (eds.), *Nonverbal Communication*, Mouton de Gruyter, New York 2013, pp. 697-728.

12. L’analisi alla quale faccio riferimento è presentata in Casadei, *Gestural Idioms in Italian and English*, cit., a cui rinvio per una descrizione più dettagliata della quantità e dei tipi di equivalenze e non equivalenze tra gli IG italiani e inglesi.

13. La metafora che esprime il controllo come stare su/sopra è una delle più basiche: si trova formulata come *HAVING CONTROL OR FORCE IS UP* già in G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, University of Chicago Press, Chicago 1980, p. 15, e poi come *CONTROL IS UP* in lavori successivi. In italiano l’ho formulata come *CONTROLLO E POTERE SONO SU*, cfr. F. Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche*, Bulzoni, Roma 1996, pp. 146-7.

14. Anche della metafora del percorso esistono varie formulazioni, la più diffusa delle quali è *ACTION IS A MOTION ALONG A PATH* (cfr. [metaphor.icsi.berkeley.edu/pub/en/index.php/](http://metaphor.icsi.berkeley.edu/pub/en/index.php/) MetaNet\_Metaphor\_Wiki); in

Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche*, cit., pp. 173-99 è formulata come LE AZIONI/GLI EVENTI SONO PERCORSI e include tra le varie corrispondenze quella LE FACILITAZIONI E LE AVVERSITÀ ALL'AZIONE SONO LE FACILITAZIONI E GLI OSTACOLI SUL PERCORSO.

15. Anche questa metaforizzazione è parte della grande metafora LE AZIONI/GLI EVENTI SONO PERCORSI già citata sopra, della quale fa parte una corrispondenza "L'inizio dell'azione/evento è l'inizio del percorso" (cfr. Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche*, cit., pp. 173-4).

16. Nell'IG italiano è chiamata in causa la metafora che lega il controllo e la conoscenza al vedere (cfr. Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche*, cit., pp. 245-6), mentre nell'IG inglese è coinvolta la metaforizzazione della vicinanza e delle relazioni come vicinanza fisica (cfr. Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche*, cit., pp. 157-62), cui si aggiunge la metaforizzazione del disprezzo come disgusto.

17. G. Lakoff, *Women, Fire, and Dangerous Things*, University of Chicago Press, Chicago 1987, p. 447.

18. Ivi, p. 446.

19. C. Sinha, K. Jensen de López, *Language, Culture and the Embodiment of Spatial Cognition*, in "Cognitive Linguistics", 11, 2000, pp. 17-41, p. 22.

20. Ivi, p. 26.

21. Tra i lavori più significativi in questo ambito vi sono quelli del lessicologo cognitivistico Frank Boers, cfr. F. Boers, M. Demecheleer, *Measuring the Impact of Cross-cultural Differences on Learners' Comprehension of Imageable Idioms*, in "English Language Teaching Journal", 55, 2001, pp. 255-62; F. Boers, M. Demecheleer, J. Eyckmans, *Cross-cultural variation as a variable in comprehending and remembering figurative idioms*, in "European Journal of English Studies", 8, 2004, pp. 375-88; F. Boers, *Cognitive Semantic Ways of Teaching Figurative Phrases: An Assessment*, in "Review of Cognitive Linguistics", 9, 1, 2011, pp. 227-61.

22. V. J. Charteris-Black, *Second Language Figurative Proficiency: A Comparative Study of Malay and English*, in "Applied Linguistics", 23, 1, 2002, pp. 104-33, che discute anche vari esempi di IG.

23. Cfr. i saggi raccolti nel volume di F. Boers, J. Littlemore (eds.), *Cross-cultural Differences in Conceptual Metaphor: Applied Linguistics Perspectives*, Lawrence Erlbaum, Mahwah-London 2003, che si prefiggono di partire dall'analisi delle differenze crosslinguistiche negli *idioms* per evidenziare più generali differenze culturali nell'uso delle strutture metaforiche.

24. Kövecses, *Universality and Variation in the Use of Metaphor*, cit., p. 72.